

Gianni Cuperlo

«Una sconfitta severa
Nelle periferie ci guardano
come fossimo marziani»

Francesca Schianchi A PAGINA 5

Gianni Cuperlo

«Sconfitta severa, nelle periferie ci guardano come marziani È urgente un cambio di rotta»

Se non cambiamo l'Italicum la sinistra può andare incontro a una sconfitta drammatica. I poli sono tre, servono regole più sagge

Gianni Cuperlo

leader dell'area Sinistra democratica

Intervista/2

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«È stata una sconfitta severa, ma l'allarme era suonato già al primo turno. Se nelle periferie dove c'è più sofferenza siamo vissuti come marziani o, peggio, come nemici, vuol dire che si è perso il legame con un pezzo di Paese», commenta impietoso i risultati di domenica Gianni Cuperlo, tra i leader della minoranza del Pd.

Secondo Renzi è stato un voto di cambiamento e non di protesta: è d'accordo?

«Sì, ma bisogna capire il perché. Quando a milioni faticano a fare la spesa o rinunciano a curarsi comprando solo i farmaci essenziali, cambia il loro sguardo sulla vita. Non gli basta un bonus o il taglio dell'Imu. Hanno bisogni più radicali che tengono assieme anima e corpo».

La sconfitta di Roma era attesa, quella di Torino meno: è stato bocciato Fassino o è

stato un voto a valenza nazionale?

«Fassino ha governato bene ma su 20 ballottaggi con i 5Stelle ne perdiamo 19. E' chiaro che molti hanno votato "contro" di noi, ma questo significa che alcune scelte di questi due anni hanno creato un fronte inedito che aveva come primo traguardo farci perdere».

Di questo parlerete col segretario Renzi alla Direzione di venerdì?

«Gli diremo che il risultato non è figlio della poca rottamazione o di volti non sempre giovani e belli. Il voto impone un cambio di rotta nel merito delle scelte. Dobbiamo dire che un manovale non può salire su un'impalcatura quando non ce la fa più. E che un giovane deve disporre di un reddito e di una base previdenziale che non lo condanni. Serve che la lotta alla disegualianza torni a farsi bussola della sinistra».

Altrimenti temete un Pd gassoso, comitato elettorale del capo?

«Il dramma è un partito che in troppe realtà è preda di notabili o filiere di potere. Se in mezzo alla strada o in un mercato ci vai solo coi santini dei candidati e per il resto dell'anno non ti vedono mai, sarai respinto con perdite».

E' un problema il doppio incarico di Renzi?

«Al congresso mi sono battuto per un segretario a tempo pieno. Ma adesso il vero problema è un cambio di linea politica per raddrizzare una rotta che non va».

Pensa che la minoranza saprebbe mettere in campo una proposta più capace del renzismo di intercettare i voti di un elettorato deluso e arrabbiato?

«Io vorrei un partito capace di correggere gli errori perché penso che chi oggi è deluso rivendica giustizia e diritti, non

graziose concessioni. Ci chiede una classe dirigente che incarni un'etica pubblica depurata dai privilegi. Dalla sinistra non attendono una narrazione, ma la certezza di essere visti e ascoltati».

Lei conosce bene D'Alema: è vero che si impegnerà per il no al referendum? Lei cosa farà? Si impegnerà per il sì?

«D'Alema dirà ciò che vuol fare. Io la riforma della Costituzione in Parlamento l'ho votata e so che non si può cambiare prima del referendum, ma penso che si possa e si debba fare un'altra cosa».

Cambiare l'Italicum?

«Lo propongo da mesi. Penso sia un errore fare del referendum un plebiscito sul premier e vorrei che Renzi riflettesse su una strategia che può condurre la sinistra a una sconfitta drammatica. Cosa ci vuole per capire che, in linea col resto dell'Europa, siamo entrati in una stagione dove la lotta non è tra due schieramenti ma si fonda su tre poli distinti? Il voto di domenica mostra anche l'assurdità di un doppio turno nazionale destinato a consegnare nelle mani delle forze escluse dal ballottaggio il destino della maggioranza e del governo. La vera domanda è: perché non fermarsi e riflettere, provando a scrivere regole del gioco più sagge e condivise?».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

